

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1402

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**SALINO, DEVETAG, BENETTO RAVETTO, SANDRONE, CHERIO,
ANGHINONI, BALDI, HÜLLWECK, RAVETTA, RODEGHIERO**

Interventi urgenti a favore delle aree colpite da fenomeni
alluvionali nei mesi tra maggio e settembre 1994

Presentata il 6 ottobre 1994

ONOREVOLI COLLEGHI! — Da un anno a questa parte molte regioni d'Italia, specialmente quelle del centro-nord, cioè quelle più influenzate dall'arco alpino ed appenninico, sono state ripetutamente colpite da eventi alluvionali di particolare violenza che hanno provocato ingentissimi danni.

È il caso delle alluvioni del settembre-dicembre 1993 in cui intere aree del Piemonte, della Liguria, della Valle d'Aosta furono duramente colpite.

In quell'occasione anche altre regioni, come la Lombardia, la Toscana, il Friuli, la Sicilia, la Sardegna, la Puglia, subirono danni, seppure meno ingenti.

Questi enormi danni sarebbero stati sicuramente di entità molto inferiore se si fosse provveduto ad eseguire l'indispensabile manutenzione dell'alveo dei fiumi che,

invece, sia per la mancanza di adeguati stanziamenti che per una certa inefficienza burocratica, è stata praticamente inesistente.

Conseguenza: straripamenti distruttivi, frane che incombono pericolosamente su centri abitati e strutture pubbliche, danni a strutture ed infrastrutture pubbliche e private, come strade, ponti, fognature, opere idrauliche. Con una serie di decreti-legge, via via reiterati fino al decreto-legge n. 328 del 1994 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 471 del 1994, il Governo ha provveduto ad ingenti stanziamenti di somme che però hanno solo in parte coperto il costo dei danni verificatisi.

Proprio in sede di conversione del citato decreto-legge n. 328 del 1994, l'Assemblea del Senato ed il Governo hanno

congiuntamente valutato e dichiarato l'impegno a provvedere ulteriormente per gli altri eventi e danni che nelle more della conversione del citato decreto-legge n. 328 del 1994, si sono nuovamente verificati.

Va rilevato che il Governo, consapevole che molte aree avevano subito danni, al momento della conversione in legge del decreto-legge n. 328 del 1994, espresse parere favorevole su molti ordini del giorno che richiedevano ulteriori interventi per le aree colpite da tali danni. Infatti, nel primo semestre del 1994, molte regioni sono state nuovamente flagellate da questi eventi:

è il caso delle precipitazioni del maggio e giugno scorso.

Qui di seguito si andrà ad illustrare le situazioni di danno prodottesi in ciascuna delle regioni citate.

PIEMONTE.

L'attuale situazione di dissesto generalizzato di molte zone della regione Piemonte, ed in particolare della provincia di Torino, dipende in gran parte dall'alluvione dell'autunno 1993 che ha condotto a degenerazione uno stato di apparente e delicato equilibrio idrogeologico ed idraulico.

Sostanzialmente si sono verificati due ordini di problemi principali:

1) dissesto idraulico nelle zone alpine lungo l'alto corso dei torrenti e dei fiumi con conseguenti rischi per le popolazioni e gravi danni per erosione, distruzione di argini, edifici, ponti, strade ed altre infrastrutture a queste collegate;

2) alluvionamenti ed allagamenti diffusi sui territori pianeggianti, con grave disagio per le popolazioni e danneggiamento a proprietà private.

Il contributo economico dello Stato si è dimostrato palesemente insufficiente ed è stato impiegato esclusivamente per le opere urgenti a garanzia della pubblica incolumità ed igiene. Non si nascondono,

tuttavia, gravi preoccupazioni per i possibili effetti del periodo autunnale sulle opere già eseguite e forzatamente incomplete.

Le piogge del maggio e del giugno 1994, infatti, ancorché per nulla eccezionali né per durata né per intensità, hanno riproposto il problema in tutta la sua drammatica evidenza, confermando da un lato la vulnerabilità del territorio e dall'altro il rischio per le popolazioni in caso di piogge di notevole intensità.

Sebbene il territorio sia stato abbondantemente e diffusamente colpito, si possono evidenziare alcune situazioni particolarmente gravi che vengono di seguito analiticamente trattate.

In particolare le aree colpite maggiormente sono:

Basso Canavese (TO): comuni di S. Benigno, Montanaro, Foglizzo, eccetera.

Il fenomeno più evidente è stato quello di estesi allagamenti che hanno provocato danni ad infrastrutture pubbliche, in specie acquedotti e fognature, a moltissime proprietà private (sia a beni mobili che immobili) ed aggravato il disordine del regime idraulico dei torrenti, dei canali, dei rii e degli scoli.

Valli di Lanzo (TO).

Le tre Valli di Lanzo, e specialmente la Valgrande, sono state pesantemente colpite dall'alluvione dell'autunno scorso, provocando, tra l'altro, lo sgretolamento della morena glaciale di testata della Stura con conseguente trasporto a valle di grandi quantità di detriti.

Con le precipitazioni del 25-26 giugno scorso, il fenomeno si è accentuato con effetti devastanti di grande portata.

Valle Soana (TO).

La Valle Soana, e specialmente i comuni di Ronco Canavese e Valprato Soana,

ha subito un gravissimo dissesto idrogeologico nell'autunno scorso, che ha letteralmente sconvolto il regime idraulico del Torrente Soana.

Le caratteristiche morfologiche della Valle, con ampia testata e tratto intermedio profondo ed incassato, e le alluvioni del maggio-giugno scorso, hanno contribuito ad aumentare il conto finale dei danni che sono stati gravissimi per la viabilità provinciale e comunale (in genere adiacente al corso d'acqua) e per il patrimonio abitativo dei comuni.

Comune di Borgofranco d'Ivrea (TO).

Nel territorio comunale esistono tre frane che creano grave rischio per le popolazioni.

Frana nella frazione di Baio Dora.

La località di Baio Dora è interessata da un ampio corso di frana con superficie di circa 15 ettari e volume stimabile a parecchi milioni di metri cubi. Il dissesto, nel suo complesso, è stato attivo lungo un arco di tempo di alcune migliaia di anni. Si hanno riattivazioni continue di porzioni del corpo di frana, ampiamente documentate in epoca storica, che hanno come conseguenze colate di fango, detriti e crolli di massi isolati. Il nucleo abitato di Baio Dora, ubicato presso il piede del corpo di frana, è stato ripetutamente colpito o sfiorato da tali fenomeni. L'abitato è stato dichiarato « Abitato da consolidare con decreto-legge n. 299 del 2 marzo 1916 ».

L'ultima riattivazione si è verificata nel maggio 1994, ed ha comportato l'evacuazione temporanea della frazione abitata.

Frana nella frazione Biò.

Questa frana, seppure di dimensioni minori, incombe pericolosamente sull'abitato della frazione (Borgata Paratore).

Frana nella frazione di San Germano.

Anche questa frana, seppure di dimensioni più ridotte, sta incombendo sull'abitato.

Comune di Bollengo (TO).

Le piogge alluvionali del maggio-giugno scorso hanno smosso una frana in località Broglina. La pericolosità è tale da richiedere un urgente piano di intervento risolutivo.

Comune di Vische (TO).

In seguito ai reiterati esondamenti della Dora Baltea sono state segnalate dal Magistrato del Po necessità di urgenti interventi di arginatura e regimazione su km. 2,500 di costa fluviale per un costo indicativo di lire 2,5 miliardi.

Comune di Novalesa (TO).

Frana presso la frazione Campo della Vigna.

Nel giugno 1992 si verificava il distacco di un blocco di 350 metri cubi (circa 1.000 tonnellate) dalla parete rocciosa che sovrasta la frazione. Il blocco distruggeva un piccolo fabbricato e sfiorava una delle tre abitazioni poste presso il piede della parete stessa. Gli studi effettuati nel periodo immediatamente successivo dal settore geologico regionale evidenziavano come tutta la parete presentava condizioni di stabilità precaria, con numerosi dissesti consimili anche in epoca storica. Le recenti piogge hanno ulteriormente aumentato i rischi.

A riguardo sono stati stanziati 921 milioni di lire con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, Dipartimento della protezione civile, con ordinanza n. 556 del 23 agosto 1993. Questo strumento non è sufficiente per completare l'opera di messa in sicurezza dall'area.

Torrente Mardarello.

Il bacino del Torrente Mardarello, ubicato in quota sul versante sinistro della Val Cenischia, presenta una diffusa situazione di dissesto con presenza di enormi

masse di detriti sciolti facilmente mobilizzabili durante gli eventi piovosi. Tali fattori fanno sì che, con estrema frequenza, il tratto di torrente a monte della confluenza con il torrente Cenischia venga percorso da colate devastanti di fango e detriti. Tutti i lavori di scavo realizzati per riaprire l'alveo vengono invalidati dalle piene successive. Gli ultimi eventi datano all'autunno 1993 ed alla primavera 1994.

Sussiste continuamente il rischio che, colmatosi rapidamente l'alveo di materiale detritico, le colate di fango possano divagare per la piana e raggiungere il punto abitato.

Bacino della Dora Riparia

Come già più volte segnalato l'intero comprensorio dell'Alta Valle è interessato da fenomeni di instabilità dovuti alla fragilità geologica del bacino costituito prevalentemente da calcescisti con un alto grado di degradazione fisico-chimica.

Alcuni interventi sono già in corso di esecuzione con stralci funzionali finanziati con la legge n. 183 del 1990, a fronte di un presunto impegno finanziario pari a circa 45 miliardi di lire, sono stati impegnati 7,5 miliardi.

Le aree individuate ed a maggior rischio su cui necessita intervenire definitivamente sono:

- area di Serre la Voute;
- area Torrente Frejus;
- area Bacino Torrente la Rho;
- area Bacino Torrente Dora Melezet;
- area Bacino Torrente Perrilleux;
- area di Claviere;
- area Bacino piccola Dora (Cesaria).

A drammatica conferma di quanto esposto, l'ultima ondata di maltempo tra il 13 e il 22 settembre 1994 ha nuovamente colpito il Canavese scatenando la furia delle acque torrentizie e fluviali su Pont, Castellamonte, Rivarolo, Ivrea, Volpiano, San Benigno, Caselle, Vische, Valli di

Lanzo, Groscavallo, Chialamberto, Forno Alpi Graie, Val d'Ara, Foglizzo, Lorazzè, Valle Soana, Pavone.

Le autorità comunali sono subissate di proteste. La gente vive nell'incubo costante di perdere case, beni e forse la vita, mentre continua a essere assai carente l'intervento di regione e magistrato del Po.

La colpa di tali e tante drammatiche vicende viene addebitata a precise responsabilità fra cui, preminente, l'assoluta mancanza di manutenzione degli alvei di fiumi e torrenti del Piemonte e cioè di un'area valutata in oltre 2000 chilometri quadrati dell'arco alpino.

Gli straripamenti ed i sovralluvionamenti deriverebbero dalla sedimentazione di imponenti quantità di materiali inerti, sabbiosi e terrosi, di origine morenica o alluvionale accumulatesi negli anni insieme alla crescita abnorme di alberi e cespugli nei letti fluviali. Alberi ed arbusti divelti dalle onde di piena, costituiscono micidiali sbarramenti nei punti ove emergono le arcate dei ponti, solitamente a ridosso delle zone abitate. Da anni le amministrazioni locali invocano interventi di pulizia e bonifica degli alvei, ma inutilmente.

Da qui esondazioni, frane, crolli, danni e disagi sempre più gravi e frequenti. Si impone una revisione della politica ambientale ed un piano di bonifica e manutenzione della zona ad evitare futuri gravissimi costi, ben più elevati di quelli necessari alla prevenzione.

EMILIA ROMAGNA.

Nei giorni 11, 12 e 13 giugno 1994 in seguito a piogge di intensità e continuità eccezionali, le piene straordinarie dei fiumi Serchia, Panaro e Reno e dei loro affluenti nelle province di Bologna, Modena e Reggio-Emilia, hanno determinato diffusi allagamenti nelle zone di pianura nonché numerosissime frane nelle zone collinari e montanare, interessando le opere e le infrastrutture pubbliche, le attività produttive industriali, artigianali e commerciali, i beni e le abitazioni private. Immediata-

mente l'amministrazione regionale e quelle locali, in accordo con le prefetture e con i vigili del fuoco hanno provveduto a fronteggiare la situazione disponendo pronti interventi e anticipazioni finanziarie per la tutela della pubblica incolumità e un primo ripristino della funzionalità delle infrastrutture danneggiate.

Con nota successiva del 29 giugno 1994 l'amministrazione regionale, notificava al Commissario del Governo ed alla Presidenza del Consiglio un inventario dettagliato, comune per comune, dei danni alle strutture ed alle opere pubbliche, che ammontavano a oltre 100 miliardi di lire. Chiedeva, altresì, la dichiarazione di pubblica incolumità e di eccezionali avversità atmosferiche ai sensi dell'articolo 4 della legge 15 maggio 1954, n. 234, ai fini delle provvidenze di cui al decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e altresì ai fini delle provvidenze previste dalla legge 14 febbraio 1992, n. 185.

Successivamente, un'eccezionale grandinata colpiva nella mattinata del 5 luglio 1994 la città di Reggio Emilia con danni ed allagamenti a strutture pubbliche e ad aziende private, per i quali il sottosegretario alla protezione civile decideva di recarsi personalmente a Reggio Emilia ove, presso la prefettura, stendeva un primo bilancio dei danni, inventariati poi evidenziati dal comune di Reggio Emilia in collaborazione con la prefettura presso l'amministrazione regionale.

L'ammontare complessivo dei danni alle sole opere pubbliche è di molto superiore ai 100 miliardi di lire e non è assolutamente affrontabile dagli enti locali.

VENETO

Dissesto idrogeologico provocato da precipitazioni torrenziali del 1° giugno 1994 in Val Boite (Belluno) e dalle più recenti in settembre. Tali precipitazioni hanno provocato vaste colate di fango, frane e smottamenti che hanno interrotto strade e che hanno prodotto enormi danni a strutture pubbliche e private.

Nella giornata del 14 settembre 1994 su tutta la provincia di Belluno si sono registrate piogge particolarmente intense e persistenti che hanno causato notevoli danni, derivati soprattutto da episodi franosi sulle viabilità principali e minori e da inondazione di aree abitate nel Cadore, nell'Ampezzano e nell'Agordino. Queste zone ne escono, una volta di più, con un gravissimo bilancio di danni alla viabilità ed alle strutture.

Questa situazione, legata a precipitazioni per nulla eccezionali, dimostra la sconcertante vulnerabilità di un territorio montano, da sempre facile preda di calamità dovute in gran parte alla mancata tutela del suolo ed alla riattivazione di frane già note.

I danni maggiori si sono verificati alla viabilità statale con l'interruzione della SS 203 Agordina in località Listolade, della SS 51 di Alemagna in località Acquabona e Saccomodan, della SS 251 della forcella Staulanza. Queste ultime interruzioni sono dovute a colate detritiche provenienti dai conoidi ghiaiosi sovrastanti.

Altri danni hanno interessato gli acquedotti con conseguente non potabilità dell'acqua, le fognature, le abitazioni, gli impianti sportivi e le strade provinciali, comunali e silvo-pastorali. Vi sono stati, anche per il forte vento, numerosi abbattimenti di piante.

I comuni interessati sono i seguenti:

Agordo, Alleghe, Borca di Cadore, Calalzo di Cadore, Canale d'Agordo, Cencenighe Agordino, Cibiana di Cadore, Colle S. Lucia, Comelico Superiore, Cortina D'Ampezzo, Gosaldo, Valle Agordina, Livinalongo, Rocca Pietore, Rivamonte Agordino, Voltago, Frassene, San Nicolò Comelico, S. Pietro di Cadore, S. Tomaso Agordino, Sappada, Selva di Cadore, Taibon Agordino, Vodo di Cadore, Zoldo Alto, Feltre.

I comuni di Talbon Agordino e di Cencenighe risultano essere i più colpiti.

I danni relativi alle zone suddette, capillarmente indicate dal sopralluoghi regionali sono di circa 12 miliardi di lire salvo ulteriori verifiche.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. A seguito dei gravi eventi alluvionali avvenuti nei mesi tra settembre 1993 e luglio 1994, è assegnato un contributo straordinario alle regioni: Piemonte di lire 88,5 miliardi; Emilia-Romagna di lire 47 miliardi; Veneto di lire 12 miliardi, per provvedere alla realizzazione urgente di tutti quegli interventi necessari a tutela della pubblica e privata incolumità nei comuni individuati con delibere delle rispettive giunte regionali, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

ART. 2.

1. Le disponibilità di cui all'articolo 1 sono destinate, con decreto del presidente della giunta regionale, previa deliberazione della giunta, all'integrazione dei bilanci delle amministrazioni delle province, dei comuni, delle comunità montane e della regione stessa per interventi urgenti di rispettiva competenza, diretti alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità e relativi:

a) alla riparazione dei danni subiti dalle infrastrutture viarie, idriche, idrauliche, fognarie, igienico-sanitarie;

b) alla realizzazione delle opere di consolidamento dei dissesti idrogeologici e di riassetto idraulico della rete idrogeologica di competenza regionale nelle aree colpite;

c) al ristoro dei danni subiti da beni mobili dei privati cittadini e da imprese nel limite massimo del 30 per cento delle somme stanziare a favore delle regioni interessate.

2. Su richiesta degli enti di cui al comma 1 è comunque consentito alle regioni disporre, con propria deliberazione e in casi specifici, che gli interventi di cui al medesimo comma siano realizzati a gestione diretta.

ART. 3.

1. Le regioni possono delegare la programmazione degli interventi da realizzare ai sensi della presente legge alle province, che in tal caso promuovono appositi accordi di programma tra gli enti competenti, ivi comprese le autorità di bacino, al fine di coordinare l'utilizzo di tutte le risorse statali, regionali, degli enti locali e degli enti pubblici anche economici, disponibili per le finalità di prevenzione, difesa e riassetto dal territorio.

2. Al fine di accelerare l'attuazione degli interventi di cui alla presente legge, le giunte regionali interessate possono indire apposita conferenza di servizi alla quale partecipano i rappresentanti degli organismi competenti ad esprimere pareri e a rilasciare autorizzazioni. Le decisioni della conferenza sostituiscono tutti i pareri e le autorizzazioni previste dalla vigente normativa statale e regionale.

ART. 4.

1. Le regioni sono tenute ad inviare semestralmente al Dipartimento della protezione civile ed al Ministero dei lavori pubblici una relazione dettagliata sullo stato di attuazione degli interventi di cui alla presente legge.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri, o il suo delegato al coordinamento dalla protezione civile, possono disporre ispezioni o verifiche ai sensi dell'articolo 20 della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

ART. 5.

1. La gestione degli interventi di cui alla legge 24 febbraio 1992, n. 225, è as-

soggettata al controllo consuntivo della Corte dei conti, che ne esamina, anche comparativamente, costi e risultati.

ART. 6.

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, pari a lire 147,5 miliardi, si provvede mediante utilizzazione del Fondo di cui all'articolo 19, comma 5, del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96.

ART. 7.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.